

CHRISTIAN VASSALLO\*

DIALETTICA, RETORICA E LINGUAGGIO IN DIOGENE  
DI BABILONIA: OSSERVAZIONI PRELIMINARI  
PER UNA NUOVA EDIZIONE DELLE FONTI

*Dialectic, Rhetoric, and Language in Diogenes of Babylon: Preliminary Remarks for a New Edition of the Sources*

As groundwork for a new edition of the fragments of Diogenes of Babylon, this paper gives an overview of the sources available to us on his logic (dialectic and rhetoric) and his philosophy of language, particularly in light of Philodemus' account on this topic in his *On Rhetoric*. Among other considerations, the paper provides the *editio princeps* of *P.Herc.* 469 (a 'scorza' ascribable to Philodemus' *On Rhetoric*) and attempts to reappraise and contextualize its content within the polemical debates between Stoics and Epicureans on the relationship between rhetoric and philosophy.

*Keywords:* Diogenes of Babylon, Dialectic, Herculaneum Papyri, Language, Philodemus, Rhetoric

ISSN: 1121-8932 (print) 1827-7861 (digital)

DOI: 10.26350/020747\_000106

1. *Verso una nuova edizione dei frammenti di Diogene di Babilonia*

Tra i numerosi campi del sapere per i quali mostrò interesse, Diogene di Babilonia, quinto scolarca della Scuola stoica dopo Zenone di Tarso, emerse in particolare nella dialettica (*SVF* III 91-126). Cicerone dice che Diogene fu fedele agli insegnamenti del maestro Crisippo soprattutto in quest'arte, alla quale avviò anche Carneade<sup>1</sup>. È dunque evidente come una nuova edizione dei frammenti e delle testimonianze di Diogene, che subentri a quella ormai datata degli *Stoicorum Veterum Fragmenta* di Hans von Arnim<sup>2</sup>, debba dedicare ampio spazio alla ricostruzione e alla risistemazione delle fonti superstiti

\* Christian Vassallo, Università della Calabria, Cosenza / Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (CNR-ISPC), Napoli. Email: christian.vassallo@unical.it  
orcid.org/0000-0001-7514-4402

<sup>1</sup> Cic. *ac.* II 30, 98 (= Diog. Bab. *SVF* III 13); *de orat.* II 38 (= *deest SVF*).

<sup>2</sup> Von Arnim 1903-1905 (*SVF*), III, pp. 210-243 (frr. 1-126).

sul tema della dialettica e su quello, ad esso strettamente connesso, della retorica diogeniana. L'impresa non si presenta facile, soprattutto a causa della complessa natura di tali fonti, per lo più trasmesse dai Papiri di Ercolano. Soprattutto per questa ragione, la sezione dedicata alla logica nell'edizione von Arnim di Diogene di Babilonia presenta un limite evidente: raccoglie (quasi) tutte le testimonianze a noi note sulla dialettica (*SVF* III 17-26), ma colloca al di fuori di questa sezione quelle sulla retorica (*SVF* III 91-126), conservate nella loro totalità nelle fonti ercolanesi. È evidente che una nuova edizione dei frammenti di Diogene dovrà interamente riorganizzare questo enorme materiale, buona parte del quale necessita da oltre un secolo di una nuova ricostruzione papirologica e filologica. Di seguito fornirò alcune osservazioni preliminari per un inquadramento delle testimonianze sulla logica, con un aggiornamento di quelle relative alla retorica ed alcune note che evidenziano il loro forte legame con la riflessione diogeniana sulla grammatica e il linguaggio.

## 2. *Dialettica e retorica*

Per comprendere che cosa sia la dialettica per Diogene di Babilonia, bisogna innanzitutto tener presente, sul piano filosofico, in quali rapporti essa stia con la retorica. In base alle lunghe parafrasi, e talora vere e proprie citazioni, contenute nel trattato *Περὶ ῥητορικῆς* del filosofo epicureo Filodemo di Gadara si desume che uno dei temi centrali della riflessione di Diogene sulla retorica fosse quello del rapporto tra oratore e uomo politico in relazione al potere della parola. In particolare, mentre il politico si serve della macrologia, ossia di lunghi discorsi, e degli strumenti retorici volti a catturare il consenso dell'uditorio, indipendentemente dalla veridicità di ciò che dice; l'oratore (o meglio, l'autentico oratore) ricorre a discorsi brevi, fondati sulla verità e dimostrati razionalmente attraverso la dialettica.

Com'è noto, all'interno del sistema stoico, dialettica e retorica fanno parte della logica e, in quanto tali, sono qualificate entrambe come scienze (*ἐπιστήμαι*). Tuttavia, la dialettica, che è anche una virtù<sup>3</sup>, è la scienza del dialogare correttamente nel discorso articolato in domanda e risposta (*τοῦ ὀρθῶς διαλέγεσθαι περὶ τὸν ἐν ἐρωτήσει καὶ ἀποκρίσει λόγον*): essa, dunque, fornisce gli strumenti per distinguere gli enunciati veri, quelli falsi e quelli che non sono né veri né falsi, e senza di essa il saggio non sarà infallibile nei suoi ragionamenti. La retorica, invece, è la scienza del parlar bene nel discorso espositivo (*τοῦ εὖ λέγειν περὶ τὸν ἐν διεξόδῳ λόγον*): essa permette

<sup>3</sup> Diog. Laert. VII 46 (= Chrysipp. *SVF* II 130).

di enunciare i dati di fatto secondo verità (s'intende, quella sancita dalla dialettica)<sup>4</sup>. Sulla base di tale distinzione, la retorica può essere definita come lo strumento che consente la comprensione efficace della verità determinata dalla dialettica. Ma mentre la dialettica appartiene alla sezione teorica della logica – significati (σημαινόμενα) ed espressione (φωνή) –, la retorica (almeno per i primi Stoici) ha a che fare con gli affari pubblici, ossia con la politica. È per questo che Diogene di Babilonia ha postulato una precisa corrispondenza fra i tre tipi di retorica – deliberativa, giudiziaria e panegirica – e le tre forme dell'agire politico: il deliberare nelle assemblee (συμβουλευτικόν), l'esercizio della difesa nei tribunali (δικανικόν), la pronuncia di elogi nelle cerimonie ufficiali (ἐγκωμιαστικόν)<sup>5</sup>. Evinciamo ciò in particolare dalla testimonianza di Filodemo. Va tuttavia notato che, nel libro III del suo trattato *Sulla retorica* (*P.Herc.* 1506, col. X Sudhaus [II, pp. 213-214]), a Diogene viene attribuita anche una tripartizione leggermente diversa della retorica, ossia: quella deliberativa (τὸ | συμβουλευτικόν), quella giudiziaria (τὸ | δικα[νικόν] e *quella che si fonda sull'esperienza dei principi* (τὸ κατὰ τὰς ἀρχὰ[ς] | ἔμπειρον). A quest'ultimo tipo vengono ricondotte la medicina e altre arti. Ad ogni modo, stando alla tripartizione tradizionale, per Diogene la formazione retorica è utile nella misura in cui sia in grado di formare gli uomini politici, che devono saper amministrare la città e partecipare alle ambascerie: essere dunque versati nella politica interna e in quella estera. Ma questo tipo di formazione retorica deve fare i conti con la concezione della vera retorica secondo Diogene, e su questo punto la testimonianza filodemea è in grado di gettare nuova luce rispetto alle altre fonti. Innanzitutto, per Diogene la retorica deve ispirarsi ad una brachilogia estrema, che rasenta il silenzio<sup>6</sup>. Senza dubbio, questo aspetto della retorica diogeniana va letto nel contesto in cui Filodemo cerca di ridicolizzare l'avversario stoico. Ma, d'altro canto, sappiamo che la brachilogia è una qualità del retore perfettamente coerente con le virtù stoiche del discorso retorico: l'ἔλληγνισμός, ossia il modo di esprimersi ineccepibile e d'uso corretto e raffinato; la σαφήνεια, ossia l'espressione chiara di ciò che si pensa; la συντομία, ossia la presentazione concisa dell'argomento; il πρέπον, ossia la sintonia dello stile oratorio con l'argomento e dunque anche con il contesto sociale e politico in cui il retore pronuncia il suo discorso; la κατασκευή, ossia l'accuratezza argomentativa che evita l'uso di espressioni gergali. Secondo Diogene, più che *proferire* parole, il retore deve *fare* il bene; ma poiché solo il

<sup>4</sup> Tale distinzione può essere già attribuita a Zenone, Cleante e Crisippo: cfr. Sext. *Adv. Math.* II 7; Cic. *fin.* II 17 (= Zen. *SVF* I 75); Diog. Laert. VII 41-42 (Chrysipp. *SVF* II 48), 47-48 (Zen. *SVF* I 68; Chrysipp. *SVF* II 130) e 202 (Chrysipp. *SVF* II 17). Si vedano Döring-Ebert (1993); Gourinat 2000, spec. pp. 35-87; più recentemente, Gourinat 2019 e Ierodiakonou 2019.

<sup>5</sup> Diog. Laert. VII 42 (= Chrysipp. *SVF* II 295).

<sup>6</sup> Cfr. Diog. Bab. *SVF* III 103, 120, 122, 125.

filosofo può fare il bene, allora solo il filosofo può *essere* (vero) retore<sup>7</sup>. Tutto ciò ha conseguenze enormi sulla concezione diogeniana dell'etica e del suo rapporto con la politica, in quanto la retorica, secondo il filosofo stoico, deve configurarsi come 'discorso politico'<sup>8</sup>.

Le due fonti ercolanesi sulla concezione diogeniana della retorica sono il libro III del trattato filodemeo *Sulla retorica* (= Diog. Bab. *SVF* III 111-126) e il libro incerto della stessa opera trasmesso dal *P.Herc.* 1004 (= Diog. Bab. *SVF* III 91-110). Il libro III è tramandato da due esemplari: il *P.Herc.* 1426, che è una copia 'calligrafica' (cosiddetta 'Copia A', di cui conserviamo la *subscriptio*, senza numerale, e il numero degli στίχοι del rotolo); e il *P.Herc.* 1506, che si presenta come una copia 'tachigrafica', talora considerata un 'brogliaccio' (cosiddetta 'Copia B', nella cui *subscriptio* leggiamo il termine controverso ὑπομηματικόν, il numerale e il numero degli στίχοι)<sup>9</sup>. Non vanno trascurate poi due scorze riconducibili al medesimo scritto di Filodemo: *P.Herc.* 1633, sempre ascrivibile al libro III<sup>10</sup>, e, soprattutto, *P.Herc.* 469. L'appartenenza anche di quest'ultima scorza al libro III rimane dubbia o quantomeno molto congetturale.<sup>11</sup> Sebbene i suoi frammenti siano stati stampati nella *Collectio Altera* (riproducendo fedelmente i disegni)<sup>12</sup>, finora non è stata mai fornita un'edizione moderna di questo testo. Esso è infatti assente nell'edizione canonica di Siegfried Sudhaus dell'opera filodemea in esame, mentre invece merita attenzione per più di un motivo, come si capirà meglio tra breve.

<sup>7</sup> A questo riguardo, Diogene (secondo Filodemo) critica quegli oratori (ad esempio, Demostene) che, nonostante la loro abilità retorica, si sono dimostrati totalmente inutili per gli interessi della loro città. Cfr. Diog. Bab. *SVF* III 95, 99, 109, 125.

<sup>8</sup> Su questi aspetti del pensiero di Diogene, si vedano, tra gli altri, Atherton 1988; Obbink-Vander Waerdt 1991; Vander Waerdt 1991; Aubert 2007 e 2009; Ranocchia 2016 e 2017.

<sup>9</sup> Si tratta, in realtà, di una *vexata quaestio*. Mi limito qui a rinviare alle diverse posizioni rappresentate, ad esempio, da Blank 1998 e Dorandi 2007, pp. 70-77. Si veda anche Del Mastro 2014, pp. 334-337.

<sup>10</sup> *P.Herc.* 1633, fr. IV Sudhaus 1892-1896 [d'ora in avanti S.] (II, pp. 300-301 = *deest SVF*), sebbene qui l'effettivo riferimento a Diogene di Babilonia resti dubbio. Si veda Dorandi 1990, pp. 79-82; più di recente, Del Mastro 2011, p. 44, che, sulla scia di Cavallo 1983, p. 45, riconduce *P.Herc.* 1633 alla mano dell'Anonimo XXII (Poseidonatte), dunque alla 'copia A' del libro III del trattato filodemeo *Sulla retorica*.

<sup>11</sup> La riferisce al libro III, senza ulteriori precisazioni, Obbink 1999, p. 191 n. 18. Ma, al di là del contenuto, lo studioso non fornisce elementi cogenti per confermare tale ipotesi. Sul piano paleografico, le tracce di scrittura della scorza originale (molto esigue e tormentate da stratificazioni) non sembrano sufficienti per ricondurre con certezza la mano al 'Gruppo F' (*P.Herc.* 1506) o al 'Gruppo N' (*P.Herc.* 1426), secondo la classificazione di Cavallo 1983, pp. 33 e 38-40. Anzi, in taluni casi, sebbene il *ductus* abbastanza veloce sia una caratteristica comune alla scorza e a *P.Herc.* 1506, la forma di alcune lettere identificabili nella scorza (in particolare quella dell'*alpha* con occhiello) non mi pare trovi precise conferme nella scrittura dell'Anonimo IX: ossia nella stessa mano dei trattati filodemei *De ira* (*P.Herc.* 182), *De rhetorica* II, 'Copia A' (*P.Herc.* 485, 1079, 1086, 1580, 1674) e, come detto, *De rhetorica* III, 'Copia B' (*P.Herc.* 1506). Si veda Del Mastro 2011, p. 43; ora Avdoulou 2022 (quest'ultimo contributo è uscito quando il presente articolo era già in stampa).

<sup>12</sup> *VHF* X, foll. 39-41.

### 2.1. *Un testo finora inedito*

*P.Herc.* 469 fu attribuito per la prima volta alla *Retorica* di Filodemo da Domenico Comparetti<sup>13</sup>. Come si evince dalla camicia dei disegni napoletani, il papiro fu ‘svolto’ e disegnato da Carlo Malesci nel 1837. L’originale è una scorza molto stratificata (4,8 cm l. × 10 cm h.), che risulta abbastanza leggibile col microscopio binoculare. Essa è stata sottoposta nel 2000 ad intervento di fissaggio su cartoncino (Mob. Osl. 10, cr. 1). Tale scorza corrisponde – recita sempre la camicia – all’«originale dell’ultimo foglio», vale a dire al fr. 5 *N* (= col. 1 Vassallo). Nell’ultimo foglio dei disegni, Domenico Bassi specificava nel margine destro che il fr. 5 *N* «è in minimissima parte la scorza di armadio I, tavoletta 37»<sup>14</sup>. Ad ogni modo, l’autopsia da me effettuata su tale scorza nell’Officina dei Papiri Ercolanesi, la sua trascrizione (e dunque l’individuazione degli strati all’altro) e la collazione col fr. 5 *N*, hanno portato in alcuni casi a un lieve arricchimento del testo tradito dall’apografo.

Da ciò che resta del papiro si desume, in particolare, che il suo oggetto fosse il rapporto tra retorica e politica, o meglio quello tra i retori e i politici. Dalla col. 2 della mia edizione (fr. 4 *N* = *deest SVF*), che trasmette il titolo originario dello scritto diogeniano *Sulla retorica* (ossia, testualmente, Περὶ τῆς ῥητορικῆς), si evince con certezza che il filosofo preso ad oggetto per fini polemici da Filodemo fosse appunto Diogene<sup>15</sup>. Degno di nota è il verso euripideo da me individuato nelle ll. 13-15 della col. 6 (*Alc.* 691). A mio giudizio, esso non è una citazione euripidea di Filodemo. Si tratta piuttosto di una citazione cui Diogene stesso ricorreva nel suo trattato *Sulla retorica* e che qui viene riprodotta da Filodemo all’interno della sua parafrasi del filosofo stoico. Il verso di Euripide, parodiato fra l’altro da Aristofane nelle *Tesmoforiazuse* (v. 194), fa parte della dura risposta di Ferete alle accuse rivoltegli dal figlio Admeto per non essersi sacrificato per lui al posto di Alceste. È difficile contestualizzare tale citazione, ma è significativo che nei vv. 699-701 Ferete puntasse il dito contro la tendenza del figlio a guadagnarsi l’immortalità grazie alla sua capacità persuasiva (πείσεις) esercitata verso la moglie di turno.

Di seguito fornisco la mia ricostruzione dei cinque (*de facto* sei) frammenti della scorza: *frammenti* che occorrerebbe definire, in maniera più appropriata, *colonne*. Il testo che si ricava è indubbiamente molto lacunoso, ma ciò che resta aiuta a contestualizzare meglio il resoconto filodemeo sulla concezione retorica di Diogene di Babilonia. Tanto nel pezzo originale superstite quanto, soprat-

<sup>13</sup> Comparetti 1883, p. 77 n. 5.

<sup>14</sup> Si veda anche Bassi 1913, p. 448. Sulla storia del manoscritto rinvio alle ulteriori notizie fornite dalla scheda dettagliata curata da L. Mandato e aggiornata da G.G. Squillante su Manus online (<https://manus.iccu.sbn.it//opac>).

<sup>15</sup> Le ll. 11-15 erano state già edite (parzialmente) da Sudhaus 1895, p. xxxiv (qui Sudhaus suggerisce alcune interessanti integrazioni anche nel fr. 3b *N* [= col. 4 Vassallo] e nel fr. 2 *N* [= col. 5 Vassallo]: cfr. *infra*, app. crit.); poi, in maniera leggermente più completa, da Obbink 1999, p. 191 n. 18.

tutto, negli apografi è in parte conservato il margine inferiore. Se davvero si trattasse di una scorza riconducibile al libro III del trattato *Sulla retorica*, un confronto con il numero delle linee che compongono le colonne di quel libro (circa 31-32, in media) permetterebbe di evincere stocasticamente le linee perse nella parte superiore. Tuttavia, in assenza di dati incontrovertibili sul punto (cfr. n. 11), ho preferito indicare come incerto il numero delle linee mancanti. Si badi che il sistema della scorzatura implica che i frammenti conservati vadano numerati a ritroso. Per questo motivo, il fr. 1 della scorza è l'ultimo della mia edizione e così via (si vedano le corrispondenze apposte su ogni colonna di testo), con l'ovvia eccezione dei fr. 3a e 3b *N* (rispettivamente, coll. 3 e 4 della presente edizione), che si trovavano su un unico 'frammento scorzato' e dunque rispecchiavano la sequenza delle colonne del rotolo originario<sup>16</sup>.

Col. 1 Vassallo

(fr. 5 *N*) *desunt versus plures*

...)]ενον[...]  
 ...)]βεν[...)]τεν[...]  
 ...)]ωπεν[...)]και πολ-  
 5 λά δὲ και[...)]ετιν[...]  
 ...)]α[...)]θοιτιμηνατο  
 κ]ατεψ[ε]ύδεθ' αὐτοῦ [τῆς  
 ῥ]ητορικῆς τῶν κ[...]  
 ...)]βων προς[...)]επι[...]  
 ...)]μου κατηγορησ[...]  
 10 ...)]χλ' ἐθεραπέυθη διὰ ο  
 ...)]χην προσεπ'ο'ι'ή'θη ...)  
 ...)]λέγειν κεκω[...]  
 τὰ ὕ]πάργυρα γ[...]  
 ...)]κανηχ[...]  
 15 ...)]ραρπ[...]

(...) molte cose poi (...) mentiva a sé stesso (a proposito) dell'arte retorica<sup>17</sup> dei/delle (...) accusando/accusare (...) si prese cura attraverso/per (...) pretese di/si arrogò il diritto di (...) dire(?) (...) [le] cose venali (...)

P + *N* primum edidi 2 ]β dext. inf. vest. P : [*N*] || 4 v. [ (o, ω) *N* : [*P*] || 5 ]α[...)]θο (γ, π) P : ] α[...)]ο *N* || 6 ]ατ P : ]τ *N* || 7 ]...[...)]η[...)]τω[...)] (η, κ), sup. vest., sup. arcus, dext. sup. vert. P : ]ρικητωνκ[ *N*

<sup>16</sup> Sul metodo della scorzatura, si vedano almeno le osservazioni di Capasso 1991, pp. 87-92. Rinvio anche a Vassallo 2017, p. 19. In generale, i criteri editoriali adottati per la presente edizione sono quelli del sistema di Leida, adeguati però ad alcune peculiarità della Papirologia ercolanese. I punti che compaiono tra mezze parentesi tonde in basso indicano non una, ma mezza lettera in lacuna.

<sup>17</sup> Oppure: «diceva menzogne sulla sua stessa (concezione dell')arte retorica». Secondo la mia interpretazione, qui Filodemo sta accusando Diogene di indirizzare false calunnie contro la retorica e, così facendo, di colpire sé stesso, visto che proprio lui aveva una precisa concezione retorica e ne faceva uso. Come mi hanno fatto notare i due *referees*, che ringrazio, il verbo καταψεύδομαι è usato da Filodemo anche nella sua polemica anti-diogeniana nel libro IV del *De musica* (cfr. col. 84, 16-17 Delattre).

Col. 2 Vassallo

(fr. 4 N) *desunt versus plures*  
 μένου νε[.....(.)  
 δόντας [.....(.)  
 εικαι φειδομ[.....(.)  
 ...]κειενωσ[.....(.)  
 5 ταδιαται[.....]λου[.....(.) -  
 κους και[.....]τασμ[.....(.)  
 και τῶν ῥητορικῶν..... -  
 μενα τοιαῦτα σ[.....(.)  
 10 προκειμένους [.....(.) -  
 τος φερε[.....]τε[... Διο-  
 γένης δὲ ὁ {να} Βαβ[υλωνί-  
 ος μένε[τν οὕτως παρίσ-  
 {[. .]}ταται τρόποις το[ιούτοις  
 τοῖς ἐν τῷ Περὶ τῆς ῥητο-  
 15 ρικῆς ὑπὲρ τοῦδε [..]ηκ[...]

(...) astenersi da(?) (...) e delle occu-  
 pazioni retoriche (...) tali cose (...) posti  
 davanti (...) Diogene di Babilonia, poi,  
 [propende a] restare [così], per mezzo di  
 tali forme espressive [di cui egli parla]  
 nel suo trattato *Sulla retorica* intorno a  
 questo (...)

N partim primum edidi 10-11 Sudhaus 1895, unde Obbink 1999 || 11 {να} ego || 11-12 Sudhaus 1895, unde Obbink 1999 (init. ως N) || 12 μένε[τν ego : μενε[τν Obbink 1999 || 12-13 Sudhaus 1895, unde Obbink 1999

Col. 3 Vassallo

(fr. 3a N) *desunt versus plures*  
 .....] τῶν πολι-  
 τ.....]αρατευ  
 .....]νωσ θαυ-  
 5 μα.....]λεμιους  
 .....]σηκου  
 .....]ουγειν  
 .....]ειν εἰλη-  
 φ.....]αι τὴν ἀσ-  
 .....]ος ἔφη  
 10 .....]την εἰ[η]`χ'εν  
 .....]τεινε  
 .....]ακηφι  
 .....]μεν  
 .....]τεμ  
 15 .....]λησπον

(...) dei cittadini/politici (...) meravi-  
 glia/ammirare (...) prese/prendendo  
 (...) la (...) diceva (*scil.* Diogene di Ba-  
 bilonia) (...) aveva (...)

N primum edidi 10 fin. signum x in intercolumnio delineatum<sup>18</sup>

<sup>18</sup> Inizialmente avevo pensato si trattasse di una duplicazione della correzione alla l. 10 (dunque, un altro *chi*). Ma, come uno dei *referees* mi ha fatto notare, è molto plausibile pensare a un segno di

Col. 4 Vassallo

(fr. 3b N) *desunt versus plures*

[.....(.) δικά-  
 ζειν ους[.....(.)-  
 χην τῶν [.....(.) μαρ-  
 τυρ[α]μεν[.....(.)  
 5 δυ[.]τενα[.....(.)  
 μαρτ[υ]λαι καὶ τῶν [.....(.)  
 πόλεων· [.....(.) παν-  
 ἄρετον καὶ [.....(.)  
 10 τῶν πολι[τ]... τῆς  
 ῥητορικῆς [.....(.) τε-  
 χνοι πα[.....(.)  
 συνεχ[.....(.)  
 15 καιπερο[.....(.) ῥή-  
 \_τορες πισ[τ].....(.)

(...) giudicare (...) dei (...) chiamando  
 come testimoni (...) testimone/testi-  
 moniare/chiamare come testimoni (...)  
 e delle (...) città. (...) virtuosissimo e  
 (...) dei cittadini/politici (...) [della]  
 retorica (...) esperti (*vel* inesperti?) (...)  
 retori (...)

N primum edidi 1-2 e.g. || 8-9 παν]ἀρετον Sudhaus 1895 || 11-12 ἔντε]χνοι vel ἄτε]χνοι e.g. || 13  
 χ.[ (ο, ω, ε, θ)

Col. 5 Vassallo

(fr. 2 N) *desunt versus plures*

.....(.)]υτεαγαν[.]ιν  
 .....(.)]ιανυπεμεν  
 .....(.)]νοστων τοι-  
 .....(.)]ευ τε πασαιν  
 5 .....]υο τὴν ποιητικὴν  
 .....]ατ[.]αυτα`ε`παι[..  
 .....]μενων φαίνον[τες  
 καὶ δια]κρίνοντες καὶ  
 .....]τες καὶ εὐ[θ]ύν[ον-  
 10 τες .....]τε[.]ενεκλειν  
 ...] ἐμπειρίαν τοῖς κα-  
 .....]ειτην[..  
 .....]υντας τ[.]ιν  
 14 .....]και μάλλον κ[.....(.)

(...) l'arte poetica (...) essi (*scil.* i retori)  
 indicando e giudicando (*vel* chiamando  
 in giudizio) e (...) e chiamando a ren-  
 dere conto (...) esperienza ai/coi (...)  
 piuttosto (...)

N primum edidi 5 ποιητικην N || 7-10 ῥήτορες φαίνοντες καὶ κρίνοντες καὶ εὐθύνοντες Sudhaus  
 1895, cfr. *P.Herc.* 1506, col. V 13-19 Sudhaus (II, p. 207) || 11 τὴν] vel κατ'] e.g. || 14 μάλλον N

richiamo, tanto più che il segno x ha qui una forma molto più geometrica e rigida rispetto agli altri *chi*.  
 Trattandosi di una scorza, inoltre, è poco probabile che possa trattarsi di un *chi* sticometrico.



Col. 6 Vassallo

(fr. 1 N) *esunt versus plures*  
 . . . ]και καθη[ . . . . .  
 . . . ]των γιν[ . . . . .( . . . )  
 . . . ]καθηκε[ . . . . .  
 . . . ]οριςτων[ . . . ]ουλευ  
 5 . . . ] οὐ μόνον δὲ τὸ κα-  
 . . . ]οντι πρὸς τὴν πα[ .  
 . . ]αδειτον τασοντ[ .  
 . . ]ικονει[ . . . . . ]ν δια  
 . . . ] ἀλλὰ καὶ ὅτι συμφε-  
 10 ρόν]των του[ . . . ) ἔ]στιν ει  
 . . . ]μηπρος[ . . . . . ]και  
 . . . ]προς καὶ τοῖς μὲν  
 λόγοις]· «χαίρεις ὁρῶν φῶς·  
 πα]τέρα δ' οὐ χάρειν[ν δο-  
 15 κείς;]» ἢ δὲ ῥητορικὴ [τέχνη

(...) non solo poi il (...) verso/contro la  
 (...) ma anche che/perché di cose uti-  
 li (...) è (...) anche con le parole: «Ti  
 piace vivere: credi che a tuo padre non  
 piaccia?» Tuttavia, l'arte retorica (...)

N primum edidi 13-15 = Eurip. *Alc.* 691 (= Aristoph. *Thesmoph.* 194) || 11 μητρὸς e.g. (μηπρος N), sed et ] μὴ πρὸς vel προσ[- possis || 12 πα]τρὸς e.g. (]προς N) || 13 fin. φενο[ N || 14 ] τεραδουγκιρετ[ N

## 2.2. Il contenuto dello scritto diogeniano *Sulla retorica*

Scrivendo un trattato *Sulla retorica*, Diogene si mostrò fedele alla linea seguita da Crisippo, il quale aveva appunto pubblicato un'opera dedicata al medesimo tema<sup>19</sup>. Ora, sulla base della parte iniziale del libro III della *Retorica* di Filodemo è possibile ricostruire, sul piano contenutistico, due fondamentali serie di argomenti esposti da Diogene nel suo trattato. La prima corrisponde sostanzialmente alla *pars construens* del pensiero diogeniano e riguarda la definizione del rapporto tra il sapiente e la politica, ossia tra la filosofia e la retorica. Dalle lunghe parafrasi filodemee si evince chiaramente come Diogene aderisse a due tesi fondamentali di Crisippo, vale a dire che: a) la retorica è una scienza (specificamente, la scienza del parlar bene) anziché un'arte<sup>20</sup>; b) soltanto il retore/filosofo può essere vero retore e dedicarsi all'attività politica realizzando il bene dello Stato<sup>21</sup>. Quest'ultimo principio

<sup>19</sup> Cfr. Plut. *de Stoic. repugn.* 5, 1034b (= Chrysipp. *SVF* III 698).

<sup>20</sup> Anonym. *Proleg. in Hermog. Status*, *RhG* VII, p. 8 Walz (= Chrysipp. *SVF* II 293): οἱ μὲν γὰρ αὐτήν (*scil.* τὴν ῥητορικὴν) ἐκάλεσαν ἐπιστήμην ἀπὸ τοῦ μείζονος, ὀριζόμενοι ἐπιστήμην τοῦ εὖ λέγειν, οἱ Στωϊκοί.

<sup>21</sup> Plut. *de Stoic. repugn.* 5, 1034b (= Chrysipp. *SVF* III 698): Χρύσιππος δὲ πάλιν ἐν τῷ περὶ Ῥητορικῆς γράφων «οὗτο ῥητορεύσειν καὶ πολιτεύσεσθαι τὸν σοφόν, ὡς καὶ τοῦ πλοῦτου ὄντος

affonda evidentemente le sue radici nella descrizione della ‘vera’ retorica che Platone fornisce nel capitolo sulla τῶν λόγων τέχνη del *Fedro*<sup>22</sup>. Ma viene sviluppato da Diogene, in maniera più articolata di Crisippo, sulla base di una testimonianza importante del libro III della *Retorica* di Filodemo: per Diogene, il sapiente, che è l’unico vero uomo politico, è allo stesso tempo buon grammatico, poeta, retore, oltre che maestro che possiede il metodo per esercitare tutte le arti (*P.Herc.* 1506, col. VIII 9-13 Sudhaus [II, 211], che citerò tra breve nella sua interezza).

La seconda serie di argomenti costituisce la *pars destruens* della posizione diogeniana sulla retorica e, per la maggior parte, costituisce un duro attacco contro i retori professionisti. Le accuse che Diogene indirizza nei loro confronti sono critiche radicali alla loro formazione tecnica, la quale (sintentizzando il testo filodemeo nell’ordine delle colonne papiracee che lo tramandano) è tacciata di inutilità per lo Stato, di astrattezza e di immoralità (o, a seconda dei casi, amoralità). a) L’arte retorica è inutile per lo Stato perché forma demagoghi pronti a tutto pur di compiacere alle masse e perseguire i propri fini particolaristici<sup>23</sup>. D’altra parte, l’inutilità dei retori professionisti per lo Stato è confermata dalla loro fallimentare attività diplomatica, che è la conseguenza necessaria della loro incapacità di ricomporre persino liti private, come quella tra amici o tra coniugi<sup>24</sup>. b) Quanto all’accusa di astrattezza, Diogene rileva come la formazione che i retori professionisti ricevono non conferisca loro la concretezza che un politico deve avere per ricoprire diverse cariche pubbliche<sup>25</sup>. D’altro canto, l’astrattezza della tecnica retorica è dimostrata dal fatto che tanto personaggi mitici (Odiseo e Nestore) quanto personaggi storici (Solone, Cimone, Temistocle, Pericle) furono grandi oratori, al servizio del bene comune, senza aver frequentato scuole di retorica<sup>26</sup>. c) Infine, i retori/politici senza filosofia non possono improntare la loro attività a virtù, ed è per questa ragione che nessun retore professioni-

ἀγαθοῦ, καὶ τῆς δόξης καὶ τῆς ὑγείας,» ὁμολογεῖ τοὺς λόγους αὐτῶν [αὐτοῦ cod. Π] ἀνεξόδους εἶναι καὶ ἀπολιτεύτους, καὶ τὰ δόγματα ταῖς χρεῖαις ἀνάρμοστα καὶ ταῖς πράξεσιν.

<sup>22</sup> Cfr. Plat. *Phaedr.* 261a, 3-5 Πάρτε δῆ, θρέμματα γενναῖα, καλλιπαιδὰ τε Φαῖδρον πείθετε ὡς ἂν μὴ ἱκανῶς φιλοσοφήσῃ, οὐδὲ ἱκανός ποτε λέγειν ἔσται περὶ οὐδενός. ἀποκρινέσθω δὴ ὁ Φαῖδρος.

<sup>23</sup> Phld. *Rhet.* III, *P.Herc.* 1506, col. VI 12-19 S. (II, pp. 208-209).

<sup>24</sup> Phld. *Rhet.* III, *P.Herc.* 1506, col. XIII 6-22 S. (II, p. 217); col. XIV 23-30 S. (II, p. 219); coll. XV 25-XVI 10 S. (II, pp. 220-221); col. XVIII 29-32 S. (II, p. 224).

<sup>25</sup> Phld. *Rhet.* III, *P.Herc.* 1506, col. VI 9-12, 30-33 S. (II, pp. 208-209); col. VIII 1-3, 21-29 S. (II, pp. 211-212).

<sup>26</sup> Phld. *Rhet.* III, *P.Herc.* 1506, fr. XV 3 ss. S. (II, p. 201); col. III 6-15 S. (II, pp. 204-205). Nella col. XII 10-15 S. (II, p. 216) viene fatto l’esempio dei Lacedemoni (noti per la loro ostilità verso l’arte retorica): Diogene dice che essi hanno gestito i loro affari col solo aiuto dell’abilità naturale a parlare; Filodemo obietta che ciò non è certo, e nemmeno lo è il fatto che essi fossero ambasciatori di successo e che non avessero studiato l’arte retorica.

sta è mai stato un buon cittadino<sup>27</sup>. In particolare, utilizzando la terminologia più tecnica dell'etica stoica, Diogene cerca di dimostrare come i retori professionisti non possedano né le virtù 'volgari' (δημῳδ[ε]ις) – come onestà, mitezza, amor patrio – né, a maggior ragione, quelle 'perfette' (τελε[ί]ο[υ]ς) proprie del saggio stoico<sup>28</sup>.

A tutte queste accuse di Diogene, Filodemo risponde con controargomentazioni più o meno estese. Naturalmente, lo stato spesso frammentario delle colonne rende non sempre semplice distinguere le lunghe parafrasi dagli interventi diretti di Filodemo, e questa è una difficoltà notevole che il futuro editore dei frammenti di Diogene non può eludere e che peraltro si ripropone con forza anche per il libro IV del *De musica* (SVF III 54-90). Ad ogni modo, la situazione testuale del libro III della *Retorica* filodemea è meno complessa di quella che presenta il libro incerto di quel trattato tramandato dal *P.Herc.* 1004. In quest'ultimo caso, infatti, i *verba dicendi* conservati sono meno numerosi e il discrimine tra critiche e parafrasi è più difficile da definire. L'oggetto principale del *P.Herc.* 1004 è, da un lato, il rapporto tra retorica e filosofia, dall'altro, la loro utilità per l'esercizio dell'attività politica. Sebbene questi temi siano affrontati, più o meno direttamente, in altri libri del trattato, è soprattutto in questo che Filodemo contestualizza filosoficamente il problema all'interno del dibattito sulla retorica nelle scuole ellenistiche (non solo Epicureismo, Stoicismo e Scetticismo, ma anche Accademia scettica e primo Peripato). Ora, gli studi più recenti<sup>29</sup> hanno dimostrato come tutta la sezione centrale del *P.Herc.* 1004 – ossia le coll. 85-148 Ranocchia-Vassallo (= fr. XII-col. LXX Sudhaus [I, pp. 273-360])<sup>30</sup> – sia dedicata all'esposizione (e confutazione) delle tesi retoriche di Diogene di Babilonia<sup>31</sup>. In particolare, due *doxai* della sezione diogeniana del papiro confermano che il Diogene di cui qui si tratta è lo stoico<sup>32</sup>. La prima è una *doxa* che potremmo definire 'logica' (relativa cioè alla concezione stoica della retorica come parte della logica), la quale ha a che fare col rapporto tra filosofia e retorica/politica: soltanto il sapiente (σοφός) è retore e politico, in quanto solo costui comprende la

<sup>27</sup> Phld. *Rhet.* III, *P.Herc.* 1506, col. XIX 30-31 S. (II, p. 225); col. XX 20-30 S. (II, pp. 225-226).

<sup>28</sup> Phld. *Rhet.* III, *P.Herc.* 1506, col. XX 15-20 S. (II, p. 225).

<sup>29</sup> Si veda, soprattutto, Ranocchia 2016.

<sup>30</sup> La nuova edizione critica di queste colonne è in corso di pubblicazione: Ranocchia-Vassallo (i.c.s.). Qui mi limito a selezionare quanto di utile in esse è contenuto al fine della mia nuova edizione dei frammenti di Diogene.

<sup>31</sup> In realtà, il nome 'Diogene' (privo dell'etnico) viene citato da Filodemo, insieme ad Aristosseno, già nella prima parte del *P.Herc.* 1004 (col. 39, 8-9 Ranocchia-Vassallo [d'ora in avanti R.-V.]), ma non è escluso che in questo caso si tratti di Diogene di Sinope (o altri).

<sup>32</sup> A tali *doxai* vanno ovviamente aggiunti i passi in cui Filodemo esplicitamente cita la filosofia stoica e gli Stoici.

verità delle cose utili allo Stato<sup>33</sup>. Vi è poi una rilevante *doxa* ‘etica’, relativa alla teoria (stoica) dei beni, dalla quale si evince come Diogene considerasse beni (εὐχρηστοῦ) anche cose che gli Stoici ortodossi qualificavano come ‘indifferenti’ (ἀδιάφορα), o meglio ancora ‘preferibili’ (προηγμένα), quali la ricchezza, la forza fisica e la bellezza (oltre a molte altre cose)<sup>34</sup>.

Le accuse che Diogene muove contro i retori in questa lunga sezione del *P.Herc.* 1004 sono *grosso modo* riconducibili a quelle del libro III del trattato filodemeo, ma in questo caso esse si presentano molto più articolate sul piano filosofico. Diogene accusa i retori di demagogia e di opportunismo: essi rivolgono tutta la loro vita agli umori delle folle e alle cause in tribunale, tanto che non gli resta tempo da dedicare né a sé stessi né ai familiari e agli amici<sup>35</sup>. Inoltre, viene spietatamente evidenziata la loro incapacità pedagogica: è vana, infatti, la loro pretesa di formare veri uomini politici e di distinguere le potenzialità educative della retorica in base all’uso, saggio o stolto, che se ne fa (in altri termini, l’esercizio della retorica senza filosofia è sempre stolto)<sup>36</sup>. Ancora, i retori sono incapaci di argomentare, perché la loro formazione è troppo astratta ed essi non hanno diretta esperienza delle cose di cui parlano – un difetto aggravato dalla loro indole corrotta e malvagia<sup>37</sup>. Tutta la parte finale della sezione diogeniana del papiro fornisce ulteriori argomenti e casi concreti per confermare le accuse precedentemente esposte. In particolare, essa si chiude con un paradosso: se è vero che, a differenza di altre città (come Sparta), nella democratica Atene – in cui vi erano più oratori che in tutto il resto del mondo messo insieme – ai retori venisse assegnata una posizione di favore, proprio lì alcuni di essi vennero inesorabilmente condannati a morte!<sup>38</sup> Ma, in aggiunta alle critiche, dal testo filodemeo emergono anche alcuni dei principi dottrinali della concezione retorica di Diogene. a) Innanzitutto, la capacità persuasiva (πειθώ), ossia lo strumento fondamentale dei retori professionisti per raggiungere il loro fine (quello di convincere l’uditorio), è, secondo i parametri stoici, un ‘indifferente’ (ἀδιάφορον), ossia qualcosa di non necessario per il raggiungimento del fine del vero retore/filosofo: quest’ultimo valuta (cose e persone) fondando i suoi argomenti soltanto sul

<sup>33</sup> Phld. *Rhet., Lib. inc., P.Herc.* 1004, col. 125 R.-V. = col. XLVII S. (I, p. 346). Il tema veniva polemicamente affrontato da Filodemo già nel libro III del trattato: cfr. *P.Herc.* 1506, coll. XX-XXI S. (II, pp. 225-227).

<sup>34</sup> Phld. *Rhet., Lib. inc., P.Herc.* 1004, col. 142 R.-V. = col. XLIV S. (I, pp. 355-356). Questo passo ercolanese è assente in Čelkytė 2020.

<sup>35</sup> Phld. *Rhet., Lib. inc., P.Herc.* 1004, col. 86 R.-V. (= col. XV S. [I, pp. 332-333]).

<sup>36</sup> Phld. *Rhet., Lib. inc., P.Herc.* 1004, col. 92 R.-V. (= col. XVII S. [I, p. 333]).

<sup>37</sup> Phld. *Rhet., Lib. inc., P.Herc.* 1004, col. 94 R.-V. (= col. XIX S. [I, pp. 334-335]); col. 99 R.-V. (= col. XXIII S. [I, p. 336]); col. 103 R.-V. (= col. XXVII S. [I, pp. 336-337]); cfr. anche *ivi*, coll. 115-123 R.-V. (= coll. XXXVII-XLV S. [I, pp. 340-356]).

<sup>38</sup> Phld. *Rhet., Lib. inc., P.Herc.* 1004, coll. 124-148 R.-V. (= coll. XLVI-LXX S. [I, pp. 345-360]).

*logos* filosofico<sup>39</sup>. b) In secondo luogo, Diogene evidenzia il carattere probatorio della vera retorica: le cose che il retore/filosofo giudica (e per le quali adduce prove) riguardano il passato, non il futuro (dunque, il retore/filosofo giudica solo su ciò che è già avvenuto, lasciando intendere come egli trovasse il suo privilegiato campo di azione soprattutto nell'oratoria forense)<sup>40</sup>. c) Infine, Diogene individua i due capisaldi della vera retorica e della sua effettiva capacità persuasiva in due elementi: la verità (ἀλήθεια) e l'«immutabile esperienza dei casi concreti» (π[ερ]ὶ [τῶ]ν πραγμά[των] [ἀμε]τά[πτω-]τος ἐμ[πειρ][ί]α)<sup>41</sup>.

### 3. *Le fonti sulla filosofia diogeniana del linguaggio*

La testimonianza della *Retorica* di Filodemo si rivela di grande importanza non soltanto per ricostruire la dialettica di Diogene di Babilonia. Essa fornisce utili elementi anche per meglio comprendere il valore della sua filosofia del linguaggio (*SVF* III 17-26). Diogene sviluppa la sua teoria grammaticale e linguistica nel trattato *Sulla voce* (Περὶ φωνῆς)<sup>42</sup>. La nota, e finora insuperata monografia di Karl Barwick sulla *Sprachlehre* stoica ha messo bene in evidenza lo stretto legame tra filosofia del linguaggio e retorica nel primo stoicismo<sup>43</sup>. Stando alle fonti a noi note sulla dialettica stoica, per le quali possiamo usufruire della monumentale raccolta di Karlheinz Hüls-er<sup>44</sup>, gli Stoici pensavano che le parti del discorso appartenessero a un ramo della dialettica che si occupa della φωνή, ossia dell'espressione o suono vocale (l'altro ramo della dialettica concerne invece il λεκτόν, letteralmente «ciò che è detto», ossia il significato espresso<sup>45</sup>). In particolare, secondo Diogene la φωνή è «aria percossa» (ἀήρ πεπληγμένος) oppure «l'oggetto della sensazione che è propria dell'udito» (τὸ ἴδιον αἰσθητὸν ἀκοῆς). Sotto questo punto di vista, la differenza tra animale e uomo sta nel fatto che la voce dell'animale è aria percossa sotto la spinta di un impulso (ὕπὸ ὀρμῆς), mentre quella dell'uomo è articolata ed emessa sulla base dell'esercizio della facoltà intellettuale (ἀπὸ διανοίας), che giunge a maturazione all'età di

<sup>39</sup> Phld. *Rhet., Lib. inc., P.Herc.* 1004, col. 95 R.-V. (= col. XX S. [I, p. 335]).

<sup>40</sup> Phld. *Rhet., Lib. inc., P.Herc.* 1004, col. 96 R.-V. (= col. XXI S. [I, pp. 335-336]). Sul ruolo dei tempi nella classificazione delle forme di retorica, si veda Barthes 2006<sup>8</sup>, p. 84.

<sup>41</sup> Phld. *Rhet., Lib. inc., P.Herc.* 1004, col. 120 R.-V. (= col. XLII S. [I, p. 343]).

<sup>42</sup> Si veda Schenkeveld 1990. Sulla teoria grammaticale degli Stoici, rinvio a Frede 1987 e Blank-Atherton 2003.

<sup>43</sup> Barwick 1957. Ma si vedano anche Schmidt 1839, Ax 1986 e Schubert 1994.

<sup>44</sup> Hüls-er 1987-1988.

<sup>45</sup> Su questo difficile problema, si vedano Bréhier 1928<sup>2</sup>, Alessandrelli 2013 e Bronowski 2019.

quattordici anni<sup>46</sup>. In quanto tale, la voce è corpo (σῶμα): infatti, tutto ciò che produce un effetto è corpo e la voce è tale che chi la emette produce un effetto su chi la ascolta<sup>47</sup>.

Una volta stabilito che cosa sia la voce, la ricostruzione della filosofia del linguaggio di Diogene pone il problema della natura della λέξις, ossia la parola o l'enunciato. Secondo Diocle di Magnesia (*ap.* Diog. Laert. VII 56), per Diogene la λέξις è una voce articolata in lettere (φωνή ἐγγράμματος) o un suono articolato (τὸ ἔναρθρον): ad esempio, «giorno». Mentre la voce è un puro suono (ὁ ἦχος). Dunque, gli elementi dell'enunciato sono le ventiquattro lettere dell'alfabeto greco, dove per lettera si intende sia l'elemento grammaticale, sia il carattere grafico dell'elemento, sia il nome dell'elemento, come *alpha* o *beta*. A differenza della λέξις, il λόγος, ossia il discorso, è una voce che ha un significato (φωνή σημαντική) inviata dalla mente (ἀπὸ διανοίας): ad esempio, «è giorno». Dunque, mentre il λόγος ha sempre un significato, la λέξις può anche non averlo, come nel caso della parola onomatopeica βλίτυρι (che imita il suono di uno strumento a corda, ma più in generale indica una parola senza senso)<sup>48</sup>. In un discorso vi è un significante materiale (σημαίνων) il cui significato (σημαινόμενον) è un'entità immateriale, che per Diogene (e per gli Stoici in generale) costituiva un oggetto di studio separato. All'interno di questo schema, sappiamo che, nel suo trattato *Sulla voce*, Diogene, seguendo anche in questo caso Crisippo, avesse individuato cinque parti del discorso: il nome proprio (ὄνομα), il nome comune (προσηγορία), il verbo (ῥῆμα), la congiunzione (σύνδεσμος) e l'articolo (ἄρθρον)<sup>49</sup>. Nello specifico, per Diogene il nome comune indica una proprietà generale (σημαῖνον κοινήν ποιότητα), come «uomo» o «cavallo»; il nome proprio designa una proprietà specifica (δηλοῦν ἰδίαν ποιότητα), come «Diogene» o «Socrate»; il verbo indica un predicato semplice (σημαῖνον ἀσύνθετον κατηγορημα); la congiunzione è la parte indeclinabile che lega tra loro le parti del discorso (συνδοῦν τὰ μέρη τοῦ λόγου); l'articolo, infine, è l'elemento indeclinabile del discorso (στοιχεῖον λόγου πτωτικόν), che serve a determinare il genere e il numero dei nomi<sup>50</sup>. La peculiarità e l'importanza filosofica di queste distinzioni, che hanno tra l'altro esercitato un notevole influsso sulla logica di Gottlob Frege<sup>51</sup>, sta nel fatto che per Diogene (e per gli Stoici in generale), dietro le differenze linguistiche, vi sono precise differenze ontologiche. Il nome indica una qualità e,

<sup>46</sup> Diog. Bab. *SVF* III 17.

<sup>47</sup> Diog. Bab. *SVF* III 18-19.

<sup>48</sup> Diog. Bab. *SVF* III 20.

<sup>49</sup> Diog. Bab. *SVF* III 21.

<sup>50</sup> Diog. Bab. *SVF* III 21.

<sup>51</sup> Si veda Bobzien 2021.

nella terminologia della fisica stoica, costituisce un corpo, il quale per sua natura agisce e patisce: il verbo non è altro che l'*effetto* incorporeo di un nome (il quale dunque è la *causa* del verbo). Ma ciò vale per il nome proprio (ad esempio, «Socrate»), non per il nome comune (ad esempio, «uomo»): quest'ultimo è un concetto che indica qualità comuni, ma non è un corpo e dunque non può produrre effetti sulla realtà.

Tutti questi concetti fanno capire la rilevanza del trattato diogeniano *Sulla voce* quale sintesi e approfondimento dell'intera teoria linguistico-grammaticale del primo Stoicismo. Su tale teoria si fonderà il primo vero manuale tecnico di grammatica dell'antichità: la *Τέχνη γραμματική* di Dionisio Tracce. Rispetto a Crisippo, però, Diogene fu il primo a teorizzare la diversità dell'oggetto della grammatica rispetto a quello della dialettica, e dunque a sancire la nascita della grammatica come disciplina autonoma. La dialettica, come detto, è per lui soltanto la scienza del ben ragionare e del distinguere il vero dal falso, identificandosi sostanzialmente con la logica 'formale' e facendo riferimento ai 'significati' (ossia le proposizioni e i ragionamenti), che possono essere appunto veri o falsi. La grammatica, invece, ha a che fare con i 'significanti' (ossia i suoni), che per loro natura non sono né veri né falsi. Ora, anche questo fondamentale aspetto del pensiero di Diogene trova conferma nei Papiri di Ercolano, specialmente in un passo, non sempre tenuto in debita considerazione, appartenente al libro III del trattato filodemeo *Sulla retorica*, in cui dialettica e grammatica, nell'omonimo trattato di Diogene, appaiono come due τέχναι distinte. Mi riferisco a *P.Herc.* 1506, col. VIII 9-29 Sudhaus (II, pp. 211-212 = *SVF* III 117). Qui Filodemo, criticando e citando letteralmente il punto di vista di Diogene, distingue in maniera netta la logica (ossia, la dialettica e la retorica) dalla grammatica (e, in generale, dal dominio del linguaggio). Tuttavia egli riconosce che le competenze in entrambi questi campi convergono necessariamente nella figura del saggio infallibile, quale era stata teorizzata, sulla scia di Crisippo, dall'avversario stoico<sup>52</sup>.

<sup>52</sup> Prendo in considerazione le nuove letture di Obbink 1999, p. 192. Si noti che nell'apparato critico riporto le congetture di Obbink quando sono alternative a quelle di Sudhaus, mentre in genere non segnalo (in apparato) i casi in cui le letture restano le stesse ma con l'indicazione di qualche lettera fuori dalla lacuna. Specifici riferimenti al passo in questione si trovano nella letteratura citata sopra, alla n. 8.

οὐδὲ μόνος ἀγαθός ἐσ-  
 10 τιν ἄδιαλεκτικὸς καὶ γραμματικὸς καὶ  
 πο]ητὴς καὶ ῥήτωρ καὶ τὸ  
 μεθο]δικὸν <διδά>σκαλος ἐπὶ πά-  
 σα[ι]ς ἔχων ταῖς τέχγ[αι]ς,  
 15 ἀλλὰ καὶ πρὸς τῶι συ[μφέ-  
 ροντι τῶν] πρόλεων, [οὐδὲ τοῖς  
 οἰκοῦσι τ]ᾶς Ἀθήνας [μό]γο[ν  
 ἢ Λακε]δαίμονα συμπ[ολιτεύει.  
 ἄ]φρ]όνων γὰρ πόλις [οὐκ ἔσ-  
 20 τιν οὐδὲ νόμος ἀλλὰ τῶ]ν  
 ἐκ θεῶν καὶ σοφῶν συστημά-  
 τωγ. καὶ τὰ[ληθ]ῆς εἰν[αι λέ-  
 γ[εται] καὶ στρατηγὸς κ[αὶ κα-  
 τ]ὰ γ[ῆ]ν καὶ κατὰ θάλα[τταν  
 κα]ὶ ταμίας καὶ πράκτ[ωρ καὶ  
 25 τ]ᾶς ἄλλας κατὰ τρόπον [οἰκο-  
 νομεῖν ἀρχάς, ἐπειδὴ [τὸν  
 πολιτικὸν ἐξ ἀνάγκης  
 δεῖ καὶ τὴν ἀπάντων τ[ο]ύ-  
 των ἔχειν ἐπιστήμ[ην].»

[Inoltre, egli (*scil.* Diogene di Babi-  
 lonia) sostiene, in maniera ridicola,  
 quanto segue: «(...)»<sup>53</sup> Né egli (*scil.*  
 il filosofo/saggio) solo è un buon  
 dialettico, grammatico, poeta, ora-  
 tore e insegnante che possiede il  
 metodo in tutte le arti, ma [è buo-  
 no] anche nell'arrecare vantaggio  
 al[le] città, [e non] è concittadi-  
 no soltanto [di coloro che abitano  
 (le città di)] Atene o Sparta. Poi-  
 ché tra i folli [non] ci sono città  
 o legge, ma piuttosto [ce ne sono]  
 tra le comunità di dèi e di saggi.  
 E [lì egli (*scil.* il filosofo/saggio)] è  
 [detto] essere veramente generale,  
 ammiraglio, tesoriere ed esattore,  
 [ed (è detto)] amministrare le al-  
 tre cariche secondo il modo (in cui  
 devono esserlo), dal momento che  
 [il] politico deve necessariamente  
 avere anche conoscenza (scientific-  
 ca) di tutte queste cose».

9-10 οὐδὲ μόνος ἀγαθός ἐσ[τιν] ἄδιαλεκτικὸς leg. Obbink 1999 : οὐδὲ μόνο[v] ἀγα-[θ]ός ἐσ[τιν]  
 διαλεκτικὸς S. || 10-11 S. || 12 μεθο]δικὸν <διδά>σκαλος Obbink 1999 : μεθο-]δικὸς ὁ καλὸς S. || 12-  
 13 πά]σα[ι]ς ἔχων Obbink 1999 : πά]σα[ι]ς γέγον[εν] S. || 13-17 S. || 17-18 συμπ[ολιτεύει. | ἄ]φρ]ό-  
 νων Obbink : συμ[φέρει]. ἐν [φι]λ[ο]σ[ο]φ[ῶ]ν S. || 18-19 [οὐκ ἔσ]τιν Obbink 1999 : πολισ[ματί  
 ἐσ]τι[ν] S. || 19 fin. τῶ]ν Obbink 1999 : τό [τε S. || 21 τὰ[ληθ]ῆς εἰν[αι] S. (*ano stigma* delev.  
 Obbink 1999) || 21-22 λέ]γ[εται] Obbink 1999 : δὲ | [μέ]λλει] S. || 22-29 S.

<sup>53</sup> La citazione inizia alla l. 26 della col. VII. Essa è interamente riportata da von Arnim sulla base dell'edizione Sudhaus, che tuttavia è molto migliorabile soprattutto nel lacunoso passo posto tra la fine della col. VII e l'inizio della col. VIII del papiro. Una nuova ricostruzione dell'intera citazione è in preparazione per la mia nuova edizione dei frammenti di Diogene di Babilonia.

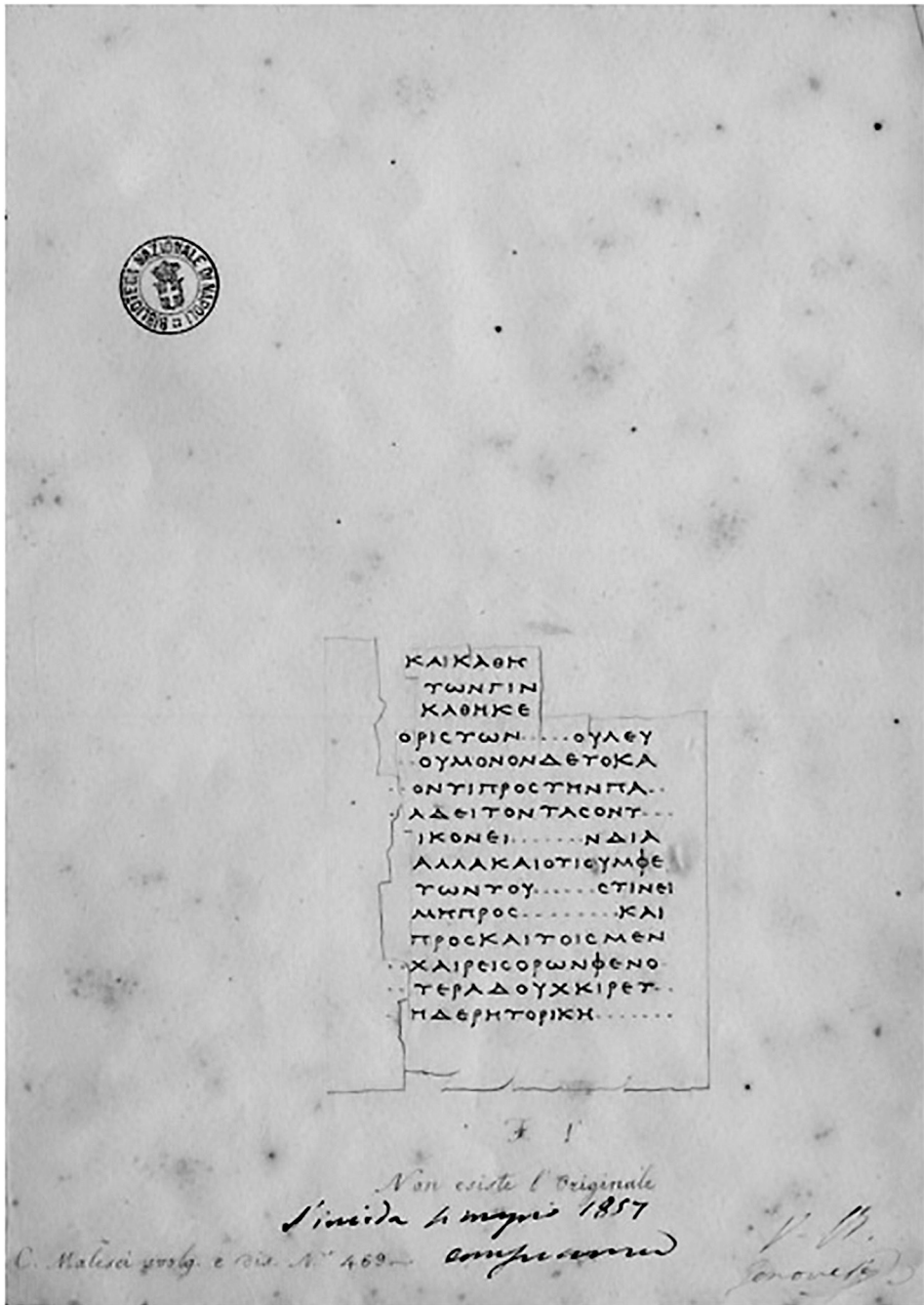


Tavole: *P.Herc.* 469

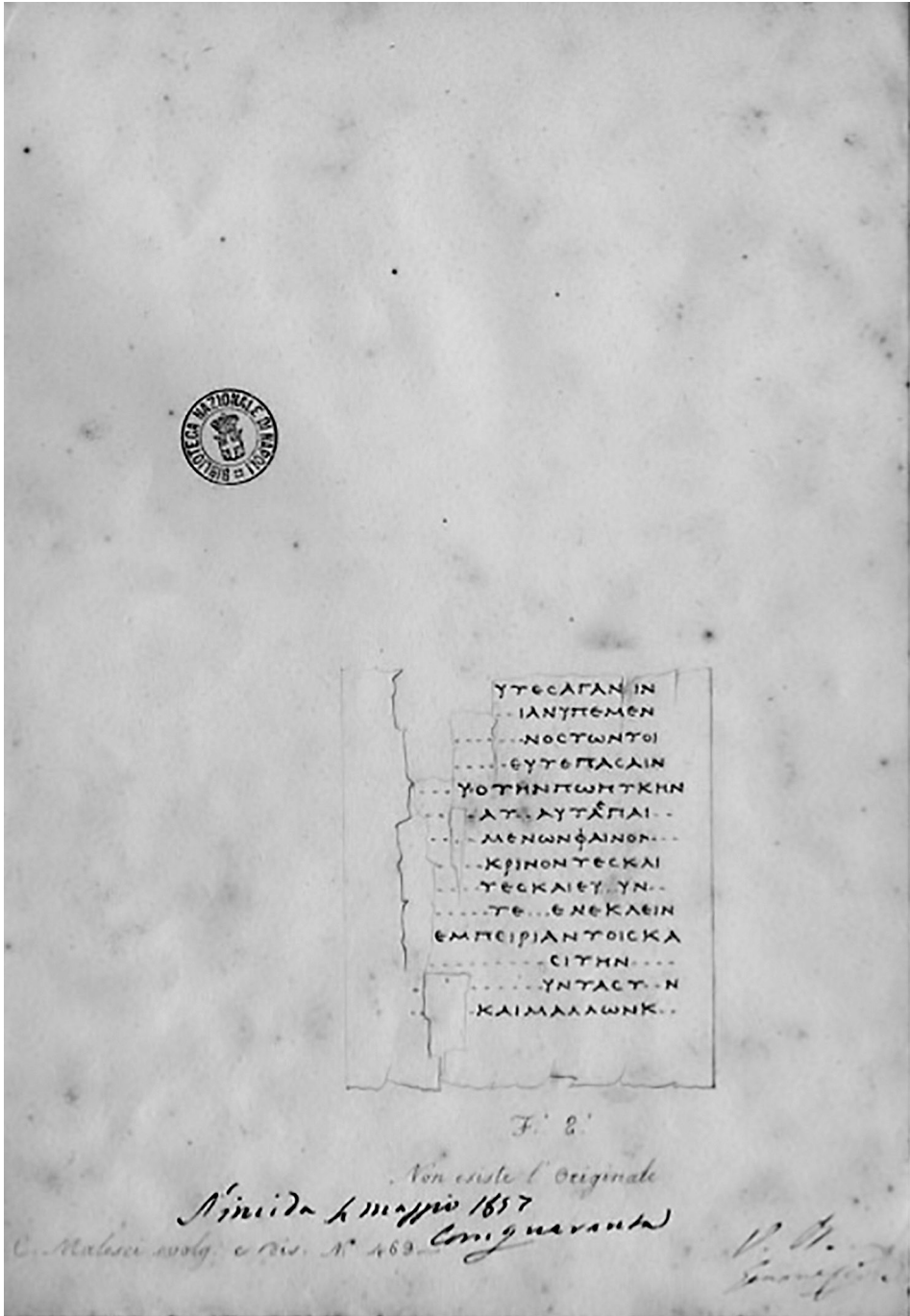
Le immagini multispettrali di *P.Herc.* 469 (scorza ed apografi napoletani) che vengono pubblicate di seguito sono riprodotte su concessione del Ministero Italiano per i Beni e le Attività Culturali (Foto di S.W. Booras © Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', Napoli; Brigham Young University, Provo, USA); ne è vietata la duplicazione con qualsiasi mezzo.

1. MSI, *P.Herc.* 469

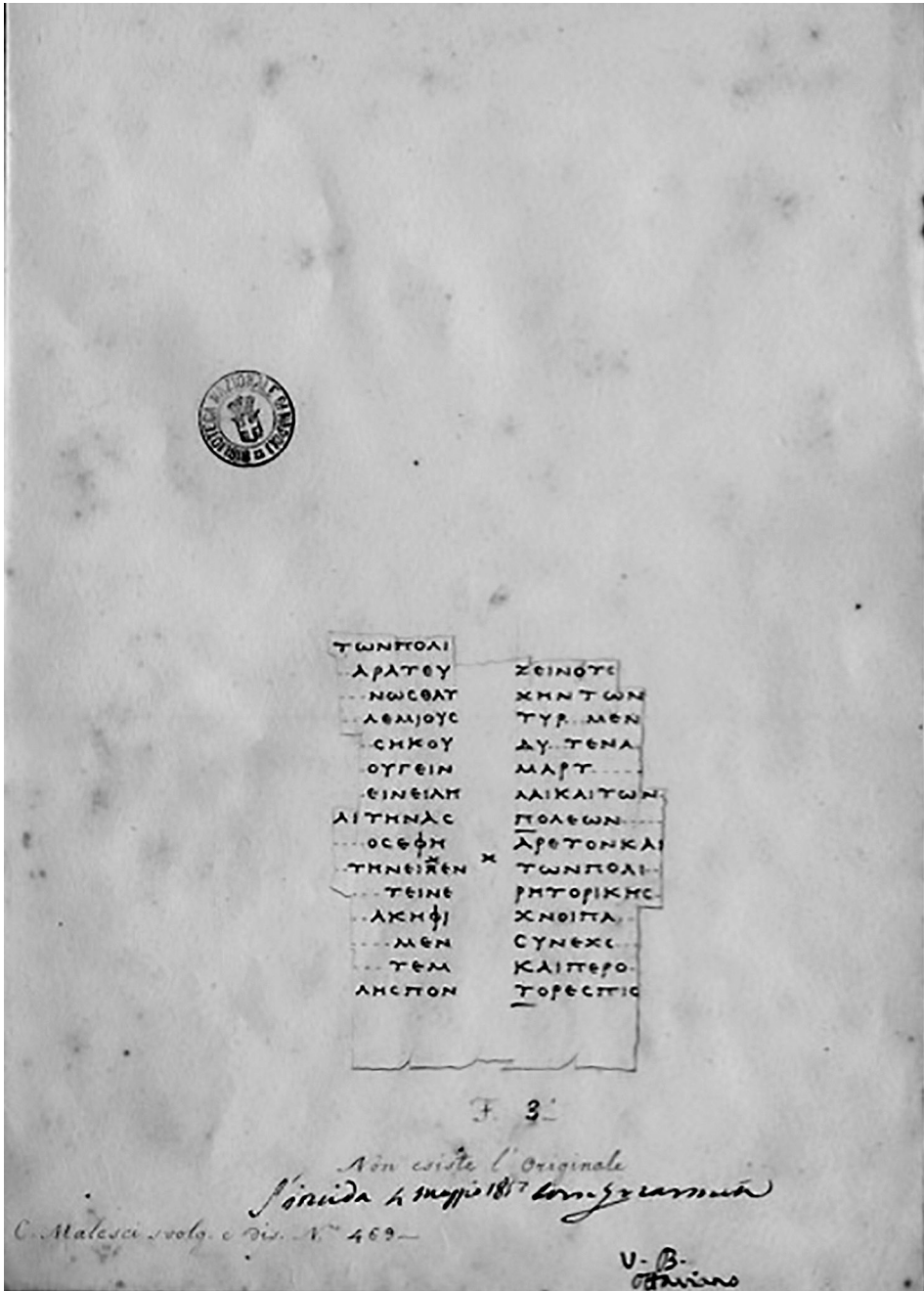
## 2. N, P.Herc. 469 (Fr. 1)



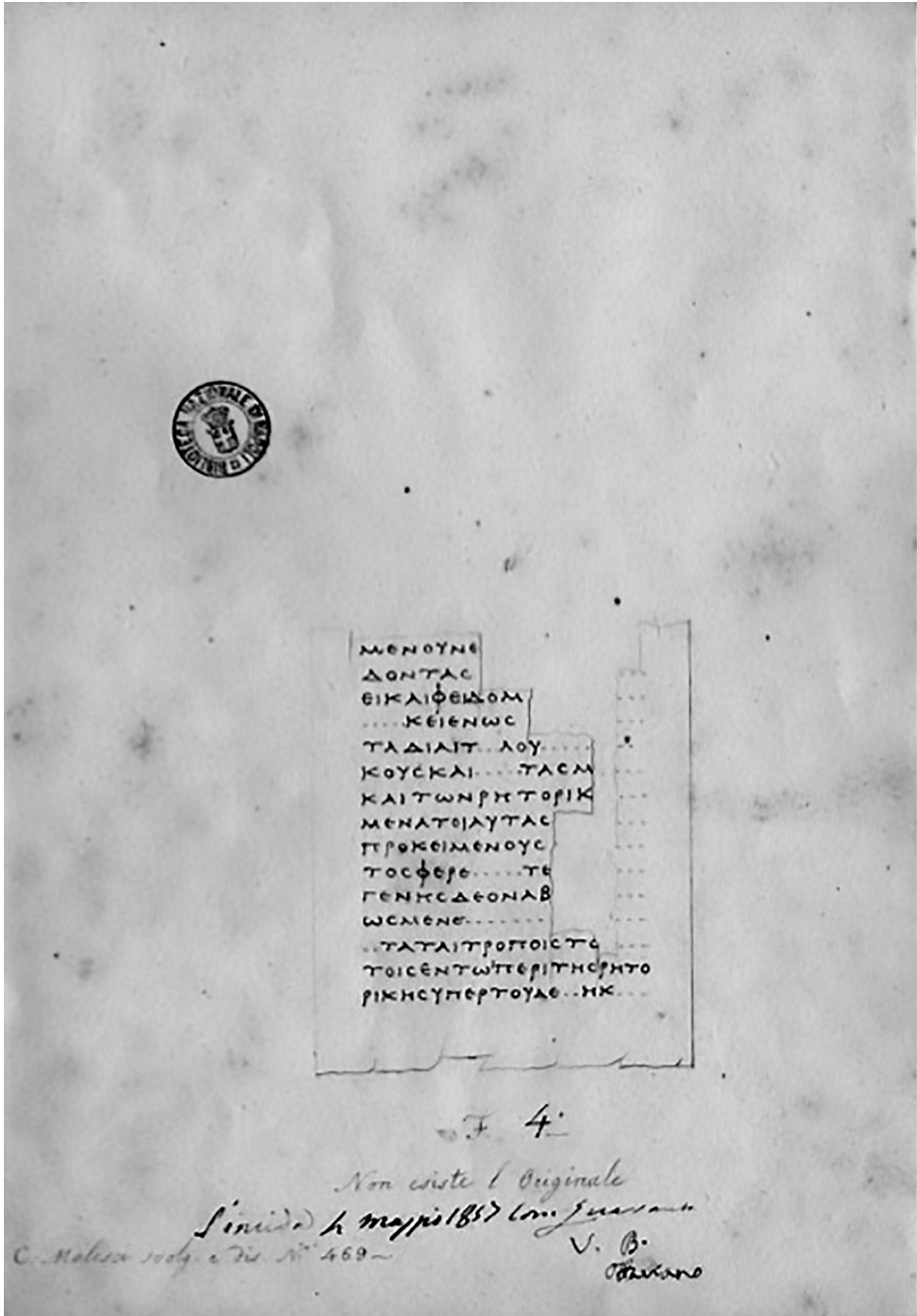
## 3. N, P.Herc. 469 (Fr. 2)



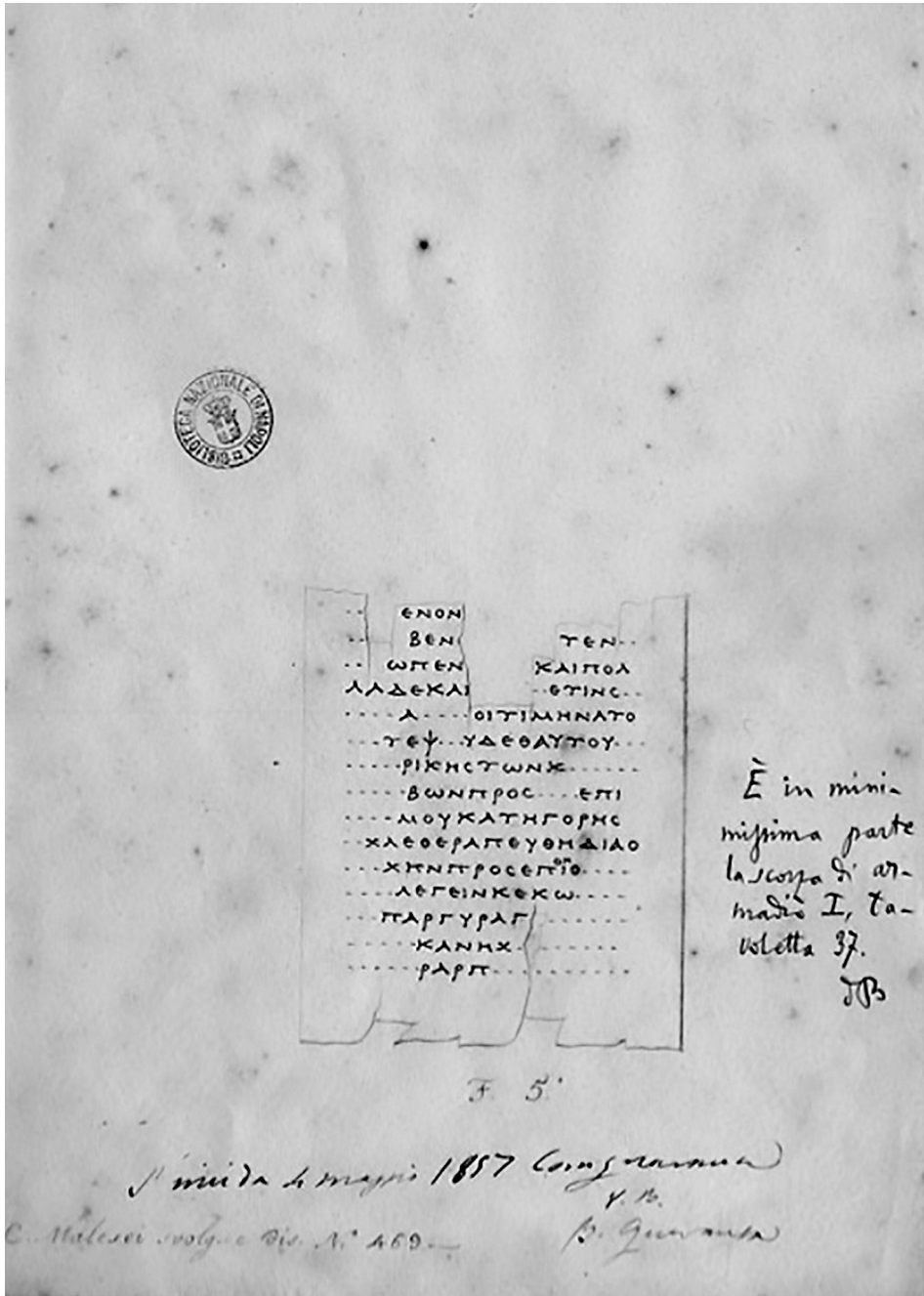
## 4. N, P.Herc. 469 (Fr. 3)



## 5. N, P.Herc. 469 (Fr. 4)



## 6. N, P.Herc. 469 (Fr. 5)



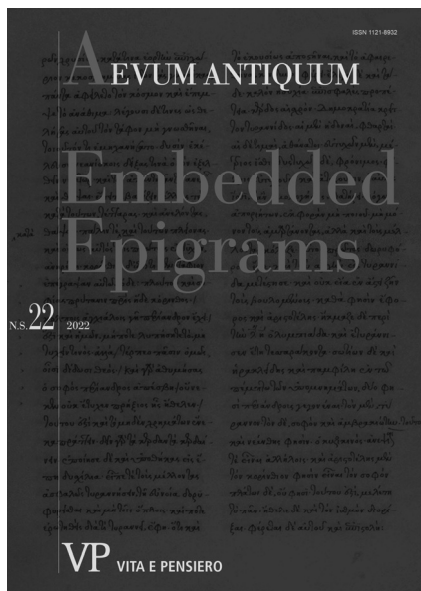
## BIBLIOGRAFIA

- Alessandrelli 2013 = M. Alessandrelli, *Il problema del λεκτόν nello stoicismo antico: Origine e statuto di una nozione controversa* (Lessico intellettuale europeo, 121), Firenze 2013.
- Atherton 1988 = C. Atherton, *Hand Over Fist: The Failure of Stoic Rhetoric*, CQ 38 (1988), pp. 392-427.
- Aubert 2007 = S. Aubert, *La lecture stoïcienne de laconisme à travers le filtre de Platon*, in M. Bonazzi, C. Helmig (eds.), *Platonic Stoicism – Stoic Platonism: The Dialogue between Platonism and Stoicism in Antiquity* (Ancient and Medieval philosophy, 1.39), Leuven 2007, pp. 41-61.
- Aubert 2009 = S. Aubert, *Stoic Rhetoric between Technique and Philosophy: The Example of Diogenes of Babylon*, in F. Woerther (ed.), *Literary and Philosophical Rhetoric in the Greek, Roman, Syriac, and Arabic Worlds* (Europaea memoria, 1.66), Hildesheim 2009, pp. 95-117.
- Avdoulou 2022 = E. Avdoulou, *Ein Epikureer demontiert stoisches Politikverständnis. Philodem, Über Rhetorik III (Coll. I-XX Sudhaus)*, CErc 52 (2022), pp. 55-276.
- Ax 1986 = W. Ax, *Laut, Stimme und Sprache: Studien zu drei Grundbegriffen der antiken Sprachtheorie* (Hypomnemata, 84), Göttingen 1986.
- Barthes 2006<sup>8</sup> = R. Barthes, *L'ancienne rhétorique*, Paris 1970 [trad. it. *La retorica antica: alle origini del linguaggio letterario e delle tecniche di comunicazione* (Tascabili Bompiani. Saggi, 18), Milano 1972; 2006<sup>8</sup>].
- Barwick 1957 = K. Barwick, *Probleme der stoischen Sprachlehre und Rhetorik* (Abhandlungen der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig. Philologisch-historische Klasse, 49.3), Berlin 1957.
- Bassi 1913 = D. Bassi, *Papiri Ercolanesi disegnat*, RFIC 41 (1913), pp. 427-464.
- Bénatouïl-Ierodiakonou 2019 = T. Bénatouïl, K. Ierodiakonou (eds.), *Dialectic after Plato and Aristotle*, Cambridge 2019.
- Blank 1998 = D. Blank, *Versionen oder Zwillinge? Zu den Handschriften der ersten Bücher von Philodems Rhetorik*, in G.W. Most (ed.), *Editing Texts/ Texte edieren* (Aporemata, 2), Göttingen 1998, pp. 123-140.
- Blank-Atherton 2003 = D. Blank, C. Atherton, *The Stoic Contribution to Traditional Grammar*, in B. Inwood (ed.), *The Cambridge Companion to the Stoics*, Cambridge-New York 2003, pp. 310-327.
- Bobzien 2021 = S. Bobzien, *Frege Plagiarized the Stoics*, in F. Leigh (ed.), *Themes in Plato, Aristotle, and Hellenistic Philosophy: Keeling Lectures 2011-18*, Chicago (Bulletin of the Institute of Classical Studies. Supplement, 141), London 2021, pp. 149-206.
- Bréhier 1928<sup>2</sup> = É. Bréhier, *La théorie des incorporels dans l'ancien stoïcisme*, Paris 1908; 1928<sup>2</sup>.
- Bronowski 2019 = A. Bronowski, *The Stoics on Lekta: All there Is to Say* (Oxford Classical Monographs), Oxford 2019.
- Capasso 1991 = M. Capasso, *Manuale di papirologia ercolanese* (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Filologia Classica e Medievale – Testi e Studi, 3), Galatina 1991.
- Cavallo 1983 = G. Cavallo, *Libri scritte scribe a Ercolano: Introduzione allo studio dei materiali greci* (CErc Supplemento, 13), Napoli 1983.

- Čelkytė 2020 = A. Čelkytė, *The Stoic Theory of Beauty*, Edinburgh 2020.
- Comparetti 1883 = D. Comparetti, *Relazione sui Papiri Ercolanesi letta alla R. Accademia dei Lincei*, in D. Comparetti, G. De Petra (a cura di), *La Villa ercolanese dei Pisoni, i suoi monumenti e la sua biblioteca: Ricerche e notizie*, Torino 1883 (rist. Napoli 1972), pp. 57-88.
- Del Mastro 2011 = G. Del Mastro, *Filosofi, scribi e glutinatori: I rotoli della Villa dei Papiri di Ercolano*, Quaestio 11 (2011), pp. 35-64.
- Del Mastro 2014 = G. Del Mastro, *Titoli e annotazioni bibliografiche nei papiri greci di Ercolano* (CERc Supplemento, 5), Napoli 2014.
- Dorandi 1990 = T. Dorandi, *Per una ricomposizione dello scritto di Filodemo sulla Retorica*, ZPE 82 (1990), pp. 59-87.
- Dorandi 2007 = T. Dorandi, *Nell'officina dei classici: Come lavoravano gli autori antichi* (Frecce, 45), Roma 2007 (rist. 2016).
- Döring-Ebert (1993) = K. Döring, T. Ebert (hrsgg.), *Dialektiker und Stoiker: Zur Logik der Stoa und ihrer Voläufser* (Philosophie der Antike, 1), Stuttgart 1993.
- Frede 1987 = M. Frede, *Principles of Stoic Grammar; The Origins of Traditional Grammar*, in *Id., Essays in Ancient Philosophy*, Oxford 1987, pp. 301-359.
- Gourinat 2000 = J.-B. Gourinat, *La dialectique des Stoïciens* (Histoire des doctrines de l'Antiquité classique, 22), Paris 2000.
- Gourinat 2019 = J.-B. Gourinat, *Stoic Dialectic and Its Objects*, in Bénatouïl-Ierodiakonou 2019, pp. 134-167.
- Hülser 1987-1988 = K. Hülser, *Die Fragmente zur Dialektik der Stoiker: Neue Sammlung der Texte mit deutscher Übersetzung und Kommentaren*, I-IV, Stuttgart-Bad Cannstatt 1987-1988.
- Ierodiakonou 2019 = K. Ierodiakonou, *Dialectic as a Subpart of Stoic Philosophy*, in Bénatouïl-Ierodiakonou 2019, pp. 114-133.
- Obbink 1999 = D. Obbink, *The Stoic Sage in the Cosmic City*, in K. Ierodiakonou (ed.), *Topics in Stoic Philosophy*, Oxford 1999, pp. 178-195.
- Obbink-Vander Waerdt 1991 = D. Obbink, P.A. Vander Waerdt, *Diogenes of Babylon: The Stoic Sage in the City of Fools*, GRBS 32 (1991), pp. 355-396.
- Ranocchia 2016 = G. Ranocchia, *Diogene di Babilonia e Aristone nel PHerc. 1004 ([Filodemo], [Sulla retorica], Libro incerto). Parte prima*, LPh 4 (2016), pp. 95-129.
- Ranocchia 2017 = G. Ranocchia, *Diogene di Babilonia e Aristone nel PHerc. 1004 ([Filodemo], [Sulla retorica], Libro incerto). Parte seconda*, LPh 5 (2017), pp. 97-126.
- Ranocchia-Vassallo (i.c.s.) = G. Ranocchia, C. Vassallo, *Filodemo contro Diogene di Babilonia sulla retorica: PHerc. 1004 (De rhetorica, Liber incertus)*, coll. 85-148. *Introduzione, edizione critica, traduzione e commento*, PhilPap, i.c.s.
- Schenkeveld 1990 = D.M. Schenkeveld, *Studies in the History of Ancient Linguistics*, III: *The Stoic τέχνη περὶ φωνῆς*, Mnemosyne 43 (1990), pp. 86-108.
- Schmidt 1839 = R.T. Schmidt, *Stoicorum grammatica*, Halle 1839 (rist. Amsterdam 1967) = *Die Grammatik der Stoiker*, Einführung, Übersetzung und Bearbeitung von K. Hülser. Mit einer kommentierten Bibliographie zur stoischen Sprachwissenschaft (Dialektik) von U. Egli (Schriften zur Linguistik, 12), Wiesbaden 1979.
- Schubert 1994 = A. Schubert, *Untersuchungen zur stoischen Bedeutungslehre* (Hypomnematata, 103), Göttingen 1994.
- Sudhaus 1892-1896 = S. Sudhaus, *Philodemi volumina rhetorica*, I-II, Leipzig 1892-1896 (rist. Amsterdam 1964).



- Sudhaus 1895 = S. Sudhaus, *Philodemi volumina rhetorica. Supplementum*, Leipzig 1895 (rist. Amsterdam 1964).
- Vander Waerdt 1991 = P.A. Vander Waerdt, *Politics and Philosophy in Stoicism*, OSAPh 9 (1991), pp. 185-211.
- Vassallo 2017 = C. Vassallo, *P.Herc. 1788 ([Philodemi] [Philosophorum historia?]): Introduction, Edition and Commentary*, AnPap 29 (2017), pp. 7-56.
- VHP = *Herculanensium Voluminum quae supersunt: Collectio Altera*, I-XI, Neapoli, 1862-1876.
- Von Arnim 1903-1905 = H. Von Arnim, *Stoicorum Veterum Fragmenta*, I-IV, Leipzig 1903-1905.



# ABBONATI!

## ABBONAMENTO PRINT&DIGITAL

*Rivista cartacea e versione digitale in PDF*

Italia: € 64

Esteri: € 71

## ABBONAMENTO DIGITAL ONLY

*Rivista digitale in PDF*

Privati: € 48

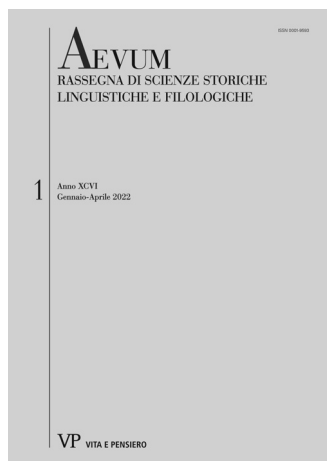
Enti: € 58

Acquistabile solo sul sito

<https://aevumantiquum.vitaepensiero.it/>

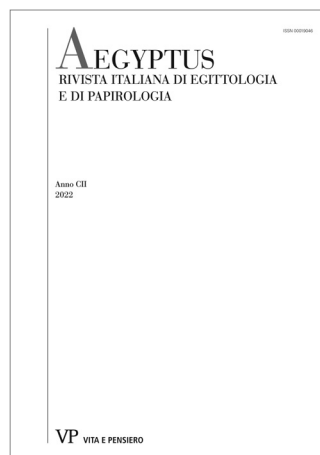
- Accesso ai **contenuti full text** in **PDF** tramite email (privati) o indirizzo IP (enti) con possibilità di **ricerca, salvataggio, stampa e note**
- **Bonus Archivio Online:** accesso gratuito sul sito della rivista tramite email o indirizzo IP abilitato agli **articoli delle annate precedenti** disponibili online

## SCOPRI LE ALTRE RIVISTE DI VITA E PENSIERO



### AEVUM

Quadrimestrale di Scienze storiche,  
linguistiche e filologiche



### AEGYPTUS

Rivista annuale di Egittologia e di Papirologia